

ma senza verun frutto, il gabinetto di Torino; chè i Veneziani resistettero pure alle altere intimazioni della Russia, la quale chiedeva assolutamente prendessero parte attiva alla guerra che da quasi tutte le potenze d'Europa era stata dichiarata alla Francia.

L'imperatore, come duca di Milano e di Mantova, era concorso nell'alleanza; ma le sue truppe non potevano penetrare in Italia senza attraversare il territorio veneto da Rivoli sino a Mantova, lo che richiede due giorni circa di marcia. La repubblica trovavasi quindi esposta ad una continua violazione dei suoi diritti. Del resto non si può assicurare positivamente quale tra le determinazioni che avesse a scegliere fosse stata quella che le avesse presentato maggiori probabilità favorevoli, sia ch'essa avesse osservato un' esatta neutralità, sia che avesse acconsentito fornire il suo contingente nella guerra allora imminente. Il maggior torto però suo fu quello di non porsi in istato di farsi rispettare. Tutta la sua condotta non diè a vedere che la più estrema debolezza.

Ben presto i Veneziani si vidèro costretti non solo ad aprire il passo sul lor territorio alle truppe austriache che si portavano nel Milanese, ma ancora di lasciar passare una piccola armata di 8,000 uomini che l'imperatore mandava in aiuto al re di Sardegna, non che i convogli che questi faceva venir da Germania, e finalmente le truppe che l'Inghilterra avea preso al suo soldo.

Tutto ciò potea giudicarsi effetto della violenza, ma non se ne avea usata veruna quando il 6 ottobre 1792 la repubblica autorizzò tutti i suoi sudditi a somministrar viveri, armi e cavalli alle truppe dei monarchi austriaco e piemontese. A dir vero è da osservare che a quell'epoca le armate alleate contra la Francia erano giunte sino in Sciampagna, ed erano in marcia anche verso Parigi.

Alvise Pisani, ambasciatore della repubblica a Parigi, non avea creduto di poter fare a meno nel giorno 10 agosto 1792 di dare asilo in sua casa a parecchi Svizzeri della guardia di Luigi XVI, accanitamente inseguiti nel castello

dei sudditi veneti, e apparecchiava gli affari che doveano discutersi in *Fregadi*, vale a dire in senato.